

La sanità di chi ha un reddito basso «Due su tre rinunciano a curarsi»

Lo studio Cisl. Nel 2023 è accaduto al 66% degli iscritti che guadagnano meno di 15mila euro l'anno. A Bergamo le criticità pesano più che nelle altre province. «Le liste d'attesa il problema più sentito»

LUCA BONZANNI

La salute è anche una questione di tasche, di portafogli, di possibilità. Il bene più prezioso dipende anche da questo: più è basso il reddito familiare, più è alta la probabilità di rinunciare alle cure.

Lo raccontano le risposte di 11.520 tesserati della Cisl Lombardia (di cui oltre 2.100 bergamaschi), che ieri ha presentato gli esiti di una ricerca curata da BiblioLavoro, il centro studi del sindacato. E la rinuncia alle cure è uno dei problemi più gravi, specie per le fasce più deboli della popolazione: tra chi ha un reddito familiare inferiore ai 15mila euro, il 66% ha rinunciato alle cure nell'ultimo anno (due persone su tre); si scende invece al 52,6% per i redditi tra i 15mila e i 30mila euro, al 35,1% per i redditi 30-50mila euro e al 20,3% per i redditi oltre i 50mila euro (solo una persona su cinque).

Ma perché si rinuncia alle cure? Principalmente per ragioni economiche, per i lunghi tempi d'attesa o per la scomodità della struttura disponibile, motivazioni che possono essere messe a fattore comune. Qui la fotografia entra anche nel dettaglio provinciale, con un dato particolare per Bergamo: sul totale delle persone che hanno rinunciato alle cure, «la provincia di Bergamo mostra i valori maggiori del numero di rispondenti che hanno rinunciato qualche volta o spesso alle cure per tutte e tre le motivazioni», scrive la Cisl, come in una sorta di combinazione (im)perfetta che renderebbe più difficile che altrove l'accesso alla sanità. Tra i bergamaschi che hanno rinunciato alle cure, infatti, il 40,9% ha segnalato ragioni economiche (terzo dato più alto tra le province lombarde), il 68,8% lo ha fatto per via dei lunghi tempi d'attesa (dato più alto in Lombardia) e il 46% per la scomodità delle strutture (secondo dato più alto).

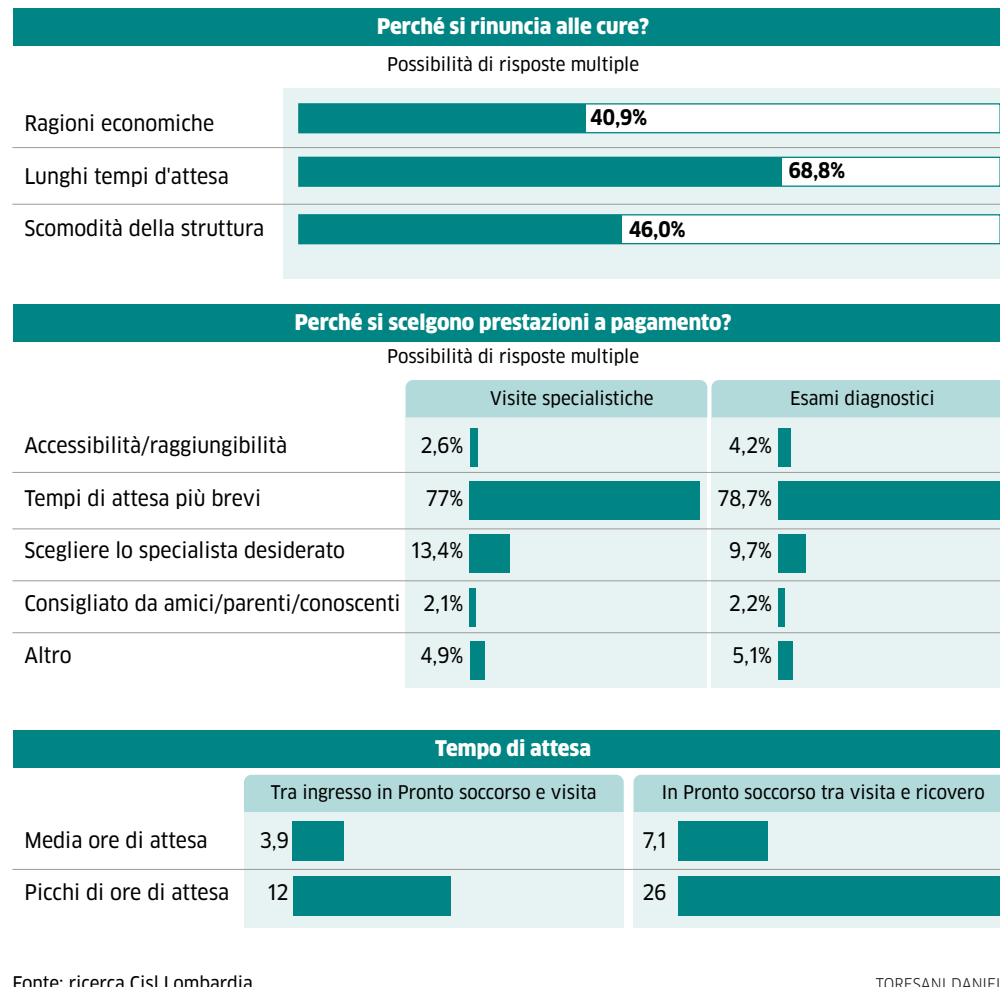
A livello regionale, otto intervistati su dieci hanno effettuato nell'ultimo anno almeno una visita specialistica: di questi, la metà ha optato - per scelta o ne-

cessità - per visite a pagamento. Analogamente, tra chi ha effettuato un esame diagnostico nel corso del 2023, quasi uno su quattro lo ha fatto privatamente. Guardando al dato bergamasco, chi sceglie di rivolgersi al privato lo fa soprattutto perché i tempi d'attesa sono più brevi: lo segnala il 77% di chi ne ha fatto ricorso per le visite specialistiche e il 78,7% di chi necessitava di esami diagnostici. Curarsi costa, lo dicono appunto i dati: gli intervistati lombardi hanno speso in media 951 euro/anno per visite, esami e ricoveri, però con una forbice che va dai 666 euro dei redditi più bassi (meno di 15mila euro annui) ai 1.517 euro dei più abbienti (redditi oltre i 50mila euro); quanto alle altre spese sanitarie, cioè quelle per farmaci, dentista, visite fisioterapiche et similia, la media è di 1.184 euro l'anno (con un ventaglio che va dagli 878 euro dei redditi più bassi ai 1.588 euro dei tempi più alti). Qualche nota positiva per Bergamo c'è: ad esempio, qui come a Brescia e Milano, in pochi sono costretti ad andare fuori provincia per visite, ricoveri ed esami grazie «all'ampia offerta sanitaria nel territorio». Capitolo pronto soccorso: in media gli intervistati hanno indicato un'attesa di 3,9 ore (ma con picchi fino a 12 ore) tra l'ingresso in Pronto soccorso e la visita, mentre tra la visita in Pronto soccorso e il successivo ricovero passano in media 7,1 ore (con picchi fino a 26 ore). Valori nella media regionale.

«Difficile accedere alla sanità»

«Le liste d'attesa sono emerse come una delle criticità più sentite dai cittadini», rimarca Fabio Nava, segretario generale aggiunto della Cisl Lombardia. Per Roberta Varia, segretaria regionale della Cisl Lombardia, «l'indagine ci ha permesso di ottenere un quadro chiaro e strutturato delle criticità vissute dai nostri iscritti, fornendoci dati concreti e attendibili da utilizzare durante i confronti ai tavoli regionali dandoci la possibilità di formulare proposte concrete».

Sanità in Lombardia, le risposte degli iscritti Cisl in Bergamasca



Su scala locale, «dall'indagine emerge che a Bergamo molte persone sono preoccupate di non poter più contare sul Servizio sanitario nazionale - intervengono Angelo Murabito, della segreteria provinciale della Cisl -. È chiaro come sia diventato più difficile accedere alle prestazioni sanitarie nella propria provincia a causa delle liste di attesa sempre più lunghe». Il personale resta uno dei nodi alla base di tutto: «La grande emergenza è la carenza di professionisti sanitari - rimarca Murabito -, e per questo chiediamo di definire un adeguato piano di assunzione sia dei medici sia del restante personale sanitario, sottoscrivere rapidamente i contratti nazionali, rafforzare i meccanismi

di valorizzazione del personale, estendere ai lavoratori della sanità pubblica le agevolazioni fiscali sui premi di risultato al pari dei lavoratori del privato».

Bertolaso: stipendi da aumentare

Il rilancio della sanità passa dal capitale umano. Ne è convinto Guido Bertolaso, assessore regionale al Welfare, che ha commentato i risultati della ricerca Cisl: «Possiamo criticare ospedali, attrezzature, invocare Cup unici, ma in primo luogo dobbiamo dare retribuzioni giuste. La buona notizia che emerge dall'indagine è che c'è un problema di liste d'attesa, ma come accoglienza, come attrezzature e come qualità dei servizi non ce ne sono». Bertolaso appropin-

disce questo ragionamento: «Sarei stato preoccupatissimo se fosse stato al contrario, perché sulle liste d'attesa si può lavorare, in quanto sono causate da due problemi: il primo è che i nostri medici e infermieri non ce la fanno più, e la madre di tutte le battaglie del sistema sanitario italiano è che il nostro personale sanitario è stremato e questa è una vera emergenza. Il secondo è che dobbiamo aumentare gli stipendi, perché se ci limitiamo ai ringraziamenti questi fanno le valigie e vanno in Svizzera. Il problema della carenza di medici non è un problema nazionale, ma mondiale: i medici italiani sono molto più bravi e ricercati degli altri a parità di candidature».

Patologie croniche e disabilità i nodi critici

Lesfide

Tra le sfide della sanità - lombarda e non solo - c'è anche la gestione delle patologie croniche, sempre più diffuse con l'invecchiamento della popolazione. Secondo il campione analizzato nella ricerca della Cisl Lombardia, una persona su cinque ha due o più cronicità. «Tra i pazienti con malattie croniche la rinuncia alle cure è numerosa - si legge nello studio del sindacato -: circa una persona su due ha rinunciato a curarsi per scomodità delle strutture o per ragioni economiche, mentre due persone su tre hanno rinunciato a causa dei tempi di attesa». Altro tema è l'assistenza domiciliare integrata: ne fa ricorso il 7,2% degli intervistati (il 90% di questi l'ha attivata per un familiare). «Solo il 2,1% dei soggetti con 3 o più patologie croniche ha dichiarato di aver attivato l'assistenza domiciliare - approfondisce lo studio -. L'assistenza domiciliare è stata prevalentemente attivata attraverso il medico di famiglia in più di sette casi su dieci, nel resto dei casi si è trattato di una dimissione protetta all'esito di un ricovero. Gli intervistati, pur essendo nell'insieme piuttosto positivi, sono critici riguardo ai tempi di attesa».

Casati: disabilità, tagli da azzerare

Intanto il consigliere regionale del Pd Davide Casati torna sulla questione dei fondi per la disabilità. «Oggi (ieri, ndr) la Giunta lombarda ha confermato in Commissione IX lo stanziamento in fase di assestamento di 8,5 milioni di euro per il sostegno degli interventi a favore delle persone con gravissima e grave disabilità che si aggungeranno ai 2 milioni di euro stanziati a giugno, un risultato che abbiamo ottenuto dopo mesi di battaglie e che ci auguriamo rappresenti solo il primo passo verso l'azzeramento totale dei tagli ai caregiver che sarebbero previsti dal 1° agosto», così interviene Casati dopo la presentazione dell'assestamento di bilancio 2024-2026. «Non si tratta di risorse strutturali sul triennio, in quanto lo stanziamento è solo sul 2024, dunque sarà fondamentale che anche per i prossimi anni queste risorse siano garantite», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sei aperto per ferie?
Ci tieni a farlo sapere?

Dal 20 luglio l'appuntamento quotidiano su L'Eco di Bergamo dedicato ai negozi e alle attività di Bergamo e Provincia aperte nel periodo estivo.

APERTO PER FERIE 2024



Per la tua pubblicità
035.358897 - apertoperferie@spm.it

